

GIACOMO SCOTTI

AVVENNE NEL 1941

Sotto questo titolo (nell'originale *Dogodilo se 1941*), il Centro per la storia del movimento operaio e della Lotta popolare di liberazione dell'Istria, Litorale croato e Gorski Kotar con sede a Fiume ha pubblicato un volume di circa 200 pagine apparso nelle librerie all'inizio di novembre 1971. La pubblicazione curata da *Ante Delić*, *Olga Djuke-tić*, *Ivo Kovačić* (redattore capo e responsabile) e *Mihael Sobolevski*, si inserisce nelle iniziative a carattere celebrativo per il trentennale dell'insurrezione dei popoli della Jugoslavia. Come lo stesso titolo dell'opera rivela, in questo volume sono raccolti, sintetizzati al massimo e cronologicamente presentati, gli avvenimenti che caratterizzarono, di giorno in giorno e di mese in mese, la maturazione (preparazione), lo scoppio e l'estendersi della Lotta Popolare di Liberazione e della rivoluzione sociale in Istria e nella Croazia nord-occidentale nel corso del 1941.

Gli autori ritengono di aver sistematizzato i fatti più salienti per fornire un'opportuna informazione, una specie di promemoria. Lavoro senz'altro utilissimo perché una cronologia in materia finora mancava. Si dovrebbe credere, inoltre, che sia un lavoro fatto con molto scrupolo storico, viste le fonti alle quali gli autori hanno attinto: l'archivio dell'Istituto per la storia del movimento operaio della Croazia a Zagabria, l'Istituto di Storia Militare di Belgrado, l'Archivio storico di Fiume e l'Archivio storico di Karlovac. A queste fonti si aggiungono dichiarazioni e scritti di protagonisti della LPL, nonché scritti apparsi in varie pubblicazioni storiche, riviste, giornali quotidiani ecc.

Per lo storico, soprattutto quando fa un lavoro di sintesi, tutte le fonti sono utili, anche se non sempre tutte sono buone. Lo storico, cioè, deve saper criticamente valutare le fonti, soprattutto quando si tratta di scritti, rievocazioni, ricordi, testimonianze che spesso si pubblicano sulla stampa periodica. Perché chi li scrive non sempre ha la memoria di ferro, e non sempre è sostenuto dal senso critico. Succede a volte, anzi, che un'inesattezza, un'interpretazione sbagliata, a furia di passare da un giornale all'altro, attraverso riproduzioni o citazioni

di brani, finisce per diventare « verità storica » accettata col tempo. E ci vorrà molto poi, anni e lustri e decenni, per sfatare più tardi certe leggende. Dicendo questo, non vogliamo mettere in dubbio l'esattezza in quanto ci presenta la cronologia di *Avvenne nel 1941*, certissimi, anzi, che i compilatori hanno lavorato con quello scrupolo che si richiede agli storici di professione quali essi sono. Vogliamo soltanto mettere le mani avanti, perché nessuno di noi è papa infallibile, nemmeno quando sta in cattedra.

Concedendo piena fiducia ai compilatori, non possiamo però esimerci dal fare alcuni appunti di carattere generale. Il primo riguarda una certa cattiva abitudine — riscontrata non soltanto in questo libro, ma in quasi tutti i testi apparsi finora da noi — di un generico appellativo dato a forze e uomini che, nella data situazione storica, furono nemici e si comportarono da nemici. Fra questi nemici del Movimento Popolare di Liberazione e del movimento progressista in genere furono i fascisti croati conosciuti col nome di *ustascia*. Tra le forze che si opponevano, con le armi in pugno, alla pari degli ustascia, al movimento partigiano e antifascista in genere, ci furono le milizie territoriali croate (esercito « regionale ») dette « *domobrani* ». Fra i nemici ci furono pure, e non certo ultimi, i reparti dell'esercito italiano di occupazione e le unità prettamente fasciste di Camicie Nere, insieme alle forze di polizia (carabinieri, questura ecc.). Ora succede che quando gli autori si trovano di fronte ai nemici Croati non usano mai la parola « croato », e giustamente: perché non i Croati furono nemici, ma certi ben individuabili Croati fascisti. Così dicono: gli ustascia, il governo fascista, il regime di Pavelić, i domobrani, ecc.

La musica cambia però, quando si tratta degli altri nemici. Non si dice — per esempio — che le autorità italiane di occupazione (militari o civili), la squadra fascista, il comando Tal dei Tali, il reparto militare ecc. hanno fatto questo e quello. No, si dice soltanto e sempre: *Talijani*, cioè gli Italiani. Così: gli Italiani hanno bruciato, gli Italiani hanno arrestato, hanno fucilato, hanno massacrato. In tal modo (anche senza volerlo) si getta su tutto il popolo italiano la colpa di crimini compiuti da coloro o per ordine di coloro che gli Italiani stessi hanno impiccato a Piazzale Loreto. Insomma, diciamolo una volta per sempre: bisogna rispettare un minimo di « galateo politico » e non mettere nella stessa caldaia fascisti e antifascisti quando si tratta di Italiani. Perché gli Italiani, quelli che non hanno da vergognarsi di questo nome, non possono tollerare che il loro nome di popolo venga adoperato soltanto come sinonimo di fascista, di trucidatore, di incendiario, di occupatore. Fu anzi proprio nel corso della guerra che tra i « rossi » e i « neri » venne scavata una profonda trincea. E questo stesso volume, sia pure timidamente, ci dà una prova dell'antifascismo del popolo italiano.

Le prove in verità sono poche. Sono poche perché il volume, e qui veniamo al secondo punto critico — mentre dà ampio spazio agli avvenimenti del Gorski Kotar e del Litorale croato, offre invece pochis-

simo spazio a Fiume e non dice quasi nulla dell'Istria. Si sarebbe indotti a credere — e questa sarà l'impressione che si faranno coloro che non sono bene a conoscenza della nostra regione — che in Istria e a Fiume non sia avvenuto nulla di rivoluzionario nel corso del 1941, che i fascisti se la siano passata liscia. E ciò non è vero. Il guaio è che i compilatori di questo libro (e non essi soltanto) trascurano — non sappiamo se volutamente o no — di approfondire la storia del Partito comunista italiano, l'unica organizzazione rivoluzionaria, antifascista, che nonostante tutto operava nelle regioni entro i vecchi confini d'Italia. Sarebbe assurdo pensare, infatti, che prima del 1941 non esistesse niente, che tutto fosse *tabula rasa*, e che tutto sia cominciato con la creazione delle prime cellule e organizzazioni del PCC, ovvero del PCJ.

Pensare una cosa del genere significherebbe offendere lo stesso Partito comunista della Croazia e il PCJ i quali, preparandosi all'insurrezione, tennero nel dovuto conto i rapporti con i comunisti italiani o meglio col Partito comunista italiano operante illegalmente in Istria e a Fiume; e ovunque fu possibile, i comunisti croati si collegarono con le organizzazioni esistenti del PCI per portare avanti la loro azione. L'attività del PCI in Istria e a Fiume, anche nel 1941, non dovrebbe essere ricordata soltanto — per inciso! — quando si vuol gettare cattiva luce sul PCI, come si fa a pag. 117 di questo libro (in uno dei rarissimi brani in cui si parla del PC d'Italia) dicendo che « un gruppo di attivisti del Partito comunista croato a Pola minacciò *Eduardo Dorigo*, membro del PC d'Italia, di smascherarlo di fronte ai lavoratori e agli antifascisti qualora avesse continuato a rifiutare la collaborazione con i comunisti jugoslavi. Tale collaborazione non venne accettata dal Dorigo il quale si giustificava dicendo che non era giunto ancora il momento dell'azione e che i quadri di partito dovevano essere presentati per la liberazione. » Dal che si vede (e lo si deve vedere proprio sotto questa cattiva luce?) che i comunisti croati ci tenevano, eccome, alla collaborazione con i comunisti italiani in Istria, o meglio col PCI di cui Dorigo, a Pola, era un rappresentante. Oppure si vuol dare a intendere, sull'esempio di un Dorigo, che in Istria e a Fiume ci furono solo scontri fra comunisti italiani e croati e nessuna collaborazione? Ovvero far credere che i comunisti italiani si tennero da parte, passivi? Sarebbe un'offesa alla verità e alla storia. Ma quando finiranno certi miti? Quando la finiranno di guardare alle cose con spirito di parte? Quando li butteranno via i paraocchi per poter finalmente spaziare con serenità di giudizio sulla nostra *comune* storia passata?

Ho accennato, più sopra, che l'Istria (con la vecchia Fiume) ha fatto la parte della « Cenerentola » in questo libro. La colpa, tuttavia, non è da attribuirsi completamente ai compilatori, i quali, consci delle lacune, avvertono nella prefazione di essersi scontrati con parecchie difficoltà. Molti avvenimenti e azioni non sono registrati, dicono, perché le fonti ne parlano genericamente ed era difficile o impossibile stabilire il giorno e il mese dei fatti. Inoltre — e qui danno ragione ai

nostri sospetti manifestati all'inizio — le fonti memorialistiche non offrono una base solida per ricostruire, ad esempio, la struttura dei gruppi dirigenti delle organizzazioni di partito e di altre organizzazioni antifasciste. I compilatori sono consci di queste e di altre manchevolezze e invitano tutti i protagonisti a far pervenire appunti, correzioni, proposte ecc., in vista di una edizione aggiornata della cronologia, che è nei piani dell'editore. Diciamo, dunque, che questo volume ci offre una base di partenza per un discorso che non potrà certamente esaurirsi fino a quando non saranno stati portati alla luce i documenti che testimoniano uno dei periodi più cruciali, quello iniziale appunto, della Lotta Popolare di Liberazione in queste nostre regioni anch'esse situate in posizione particolarissima. *Avvenne nel 1941* ci offre comunque circa 850 « annotazioni » cronologiche e circa 200 altre di importanza generale. Alcune di queste annotazioni, quelle che possono interessarci più da vicino, meritano di essere qui registrate.

Il 15 febbraio 1941, nello stabilimento « Torpedo » di Fiume la polizia scopre un nutrito gruppo di antifascisti, fra questi tre donne. Fra il 17 e il 25 del mese vengono arrestati alcuni attivisti nelle cui abitazioni sono stati rinvenuti esemplari del giornale « Unità », organo del Partito comunista italiano.

Il 4 marzo, il Tribunale speciale di Roma condanna a un anno, dieci mesi e 20 giorni di carcere il falegname di Fiume *Alfredo Dal Bosco* per aver « calunniato le forze armate e lo stato ».

Il 20 aprile, la polizia di Fiume comunica al Procuratore Generale del Tribunale speciale per la difesa dello stato l'avvenuta scoperta di un'organizzazione comunista a Fiume. Vengono accusati di attività comunista: *Alessandro Zaccaria, Rigoletto Martini, Rikard Safranek, Julka Antić, Šime Baraba, Jakov Palmić, Modesto Mestrovich, Ivan Mendar, Vittorio Vlah, Silvestro Grzinić, Armando Trevisan, Emilio Varglien, Francesco Dolgan, Giovanni Coglievina, Maria Cala, Nikola Maletić, Ludvig Kozul e Josip Puharić.*

(Nella nota in calce al volume si afferma che il Martini « era segretario del PC d'Italia. Aveva allacciato rapporti col CC del PC croato che gli aveva preparato il terreno per raggiungere illegalmente l'Italia. Martini non si servì del canale del Comitato centrale del PCC, ma si mise in viaggio per raggiungere dalla Slovenia Trieste; non riuscì, però, essendo stato arrestato nei pressi di Novo Mesto »).

Nel mese di aprile vengono mobilitati circa 5.000 Istriani e trasferiti con urgenza in Sicilia, in Sardegna e nell'Italia meridionale, dove vengono inquadrati nei « battaglioni speciali » disarmati e sottoposti a regime speciale.

Il 31 maggio, il Tribunale speciale di Roma condanna a 4 anni di carcere il falegname *Luigi Bacich* di Fiume per aver « calunniato le forze armate ».

Il 9 agosto, nell'abitazione di Alma e Mijo Pikunić (istriani emigrati a Zagabria), la polizia ustascia arresta *Romeo Vlah* di Pola, membro

del Partito comunista italiano che aveva dovuto emigrare in Jugoslavia nel 1937. Trasferito al campo della morte di Jasenovac, viene fucilato.

Verso la metà di ottobre, emissari del PC croato prendono i primi contatti con le organizzazioni illegali del PC italiano in Istria.

Il 6 novembre, sul Tuhobić (Gorski Kotar), un soldato italiano sorpreso dai partigiani in casa di Zora Kružić, insieme a un carabiniere e a un gendarme croato, passa volontariamente nelle file partigiane.

Il 7 novembre appaiono slogan antifascisti scritti sui muri nelle strade di Pola. È una manifestazione dei comunisti per celebrare l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Il 12 dicembre, a Pisino, viene creato il Comitato Popolare di Liberazione. Ne fanno parte *Josip Opasić*, *Mimica Gortan*, *Vjekoslav Stranić*, *Nina Banovac*, *Giorgio Sestan* e *Nada Raner*. Si costituisce anche l'organizzazione della gioventù comunista con *Giorgio Sestan*, *Mauro Sfecci* e *Nicles Olivi*, Italiani, *Čedo Bertoša* e *Zlata Primus* Croati e *Franc Gregorčič* Sloveno.